



Università  
di Genova



# **LA SFIDA DEL 55%: delicato equilibrio tra tutela del pianeta, sviluppo economico e creazione di opportunità per le nuove generazioni**

Prof. Francesco Profumo, Presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo

---

2 dicembre 2022

Università di Genova | Cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico  
2022/2023



**LA SFIDA DEL 55%: delicato equilibrio tra tutela del pianeta, sviluppo economico e creazione di opportunità per le nuove generazioni**

**Prof. Francesco Profumo**, Presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo

TITOLO [inconfondibile?]

OUR HOUSE IS ON FIRE

\* GOETA THUNBERG

\* DAVOS 2019

\* PAPA FRANCESCO

EMERGENZA AMBIENTALE

POLICY

\* 1 PIANETA

\* PRIORITA'

salve a tutti

CO<sub>2</sub> 50%

35%

OGNI ANNO 427 t

nel 2050

30%

H<sub>2</sub>O

2MLD PEOPLE

\* CO<sub>2</sub> INCREMENTAZ.

\* DATATE DI CALORE

\* GHIACCIO POLARE

\* SCENARIO 2050

COP27

PAESI SVI del MONDO

SI TORNA INDIETRO?

LEADER EUROPEI

EU GREEN DEAL

U. D. LEYEN

\* COP 27

\* FONDO COMPENSAZIONE

\* PERCEZIONE

\* PACCHETTO PER IL CLIMA E L'ENERGIA 2020

\* EU GREEN DEAL

\* URSULA LEYEN

2050 IMPATTO CLIMATICO

2030 milestones

FIT FOR 55

2050

BUDGET ORDINARIO 2021/27

35%

557 BILLIONS €

PER IL CLIMATE CHANGE

\* CLIMATE MAINSTREAMING

\* TAPPA INTERMEDIA

\* POLICY PROPOSTE LEGISLATIVE

# “Our house is on fire”:

così l’allora sedicenne **Greta Thunberg** esordì nel suo intervento al World Economic Forum tenutosi a Davos nel 2019. La “casa” citata da Greta Thunberg è la stessa a cui il Santo Padre **Papa Francesco** dedicò nel 2015 la lettera enciclica “Laudato Si”, il cui tenore è ben riassunto dal celebre passaggio “la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale”.

Queste sono solo alcune delle parole pronunciate da intellettuali contemporanei che ci ricordano come l’emergenza ambientale rappresenti una **priorità di policy non più differibile**, considerando che a disposizione abbiamo un solo pianeta.

Per essere preoccupati, non è necessario chiamare in causa le Cassandre: il senso di urgenza viene dai numeri. La **concentrazione di CO2** è aumentata del 50% rispetto all’epoca pre-industriale, con la percentuale che sale al 162% se si considera il metano. Inoltre, ad oggi il 35% della superficie terrestre viene investita per almeno 20 giorni l’anno da **ondate di calore letali** mentre ogni anno scompaiono 427 miliardi di tonnellate di **ghiaccio polare**. Sconvolgente è lo scenario al 2050: il 30% della superficie terrestre potrebbe essere arida e la **scarsità di acqua** potrebbe affliggere due miliardi di persone.

Con questi numeri sullo sfondo, guardando ai segnali provenienti dalla recente **COP27** – a cui peraltro abbiamo partecipato come Compagnia di San Paolo – possiamo dire che si alternano luci ed ombre. Da un lato, i Paesi del Sud del mondo hanno visto uno spiraglio e, con grande compattezza politica e negoziale, sono riusciti ad arrivare alla decisione di creare un **fondo a compensazione di perdite e danni**, risultato inseguito da almeno trent’anni. Su un altro fronte, però, vi è stato un **nulla di fatto sulle emissioni**: rimane tutto come a Glasgow, ma la sensazione è quella di tornare indietro.

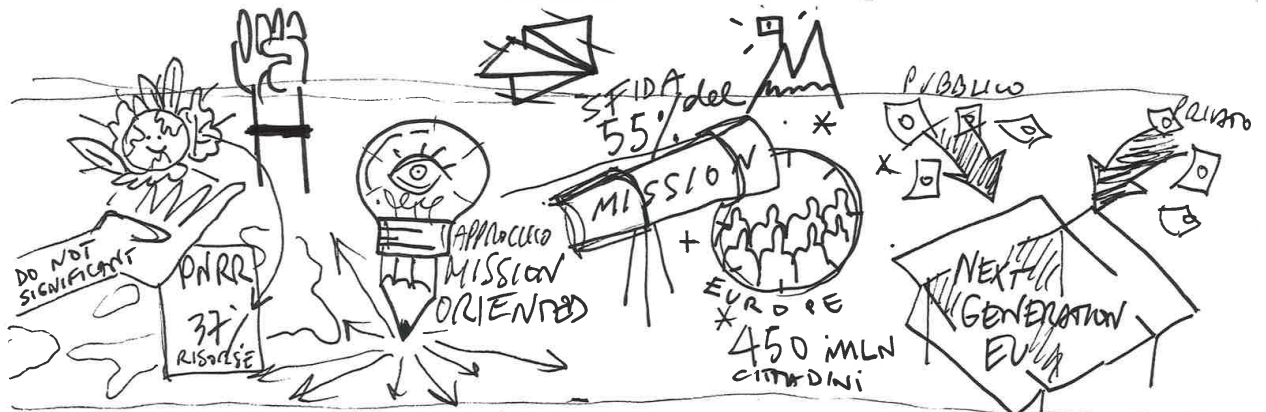
Provando a riavvolgere il nastro, l’azione tesa a contrastare il cambiamento climatico a livello comunitario è iniziata nel marzo 2007, quando i *leader* europei, uscendo dalla propria zona di comfort, si sedettero per la prima volta attorno al medesimo tavolo per dar vita al “**Pacchetto per il clima e l’energia 2020**”.

Dieci anni dopo si giunge ad una tappa fondamentale, ispirata dall’Accordo di Parigi: tra le sei priorità strategiche definite per il periodo 2019-2024 dalla Commissione guidata da Ursula von der Leyen compare **EU Green Deal**. Si tratta di un intervento che istituzionalizza il *climate mainstreaming*, definendo un obiettivo epocale: rendere l’Europa il primo continente a **impatto climatico zero**, giungendo nel 2050 a non generare più emissioni nette di gas a effetto serra.

Per orientare questo percorso, è stata istituita una tappa intermedia, ossia un traguardo di medio periodo definito su un orizzonte decennale: ridurre entro il 2030 le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990. In tale quadro si iscrive **Fit for 55**, articolato pacchetto che contiene proposte legislative e nuove linee di *policy* orientate a materializzare gli obiettivi climatici nei tempi previsti. Una milestone così vicina e anche così lontana – vicina in termini temporali ma lontana alla luce dei molteplici elementi di incertezza che si frappongono al raggiungimento del risultato – ha determinato un forte senso di pressione ed urgenza, che è andato a riverberarsi sull’intera agenda di *policy* europea.

Eloquenti sono, a tal proposito, le implicazioni a livello di *budget* comunitario. Il **30% del budget ordinario** nel Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 è destinato ad affrontare il cambiamento climatico ed i suoi effetti. Con l’avvento di Next Generation EU, tale percentuale è stata applicata anche alle risorse straordinarie ad esso ascrivibili: si prevede quindi nel settennato 2021-2027 una **spesa pari a 557 B€ dedicata al contrasto del cambiamento climatico**.

Un capitolo a parte lo merita il **do not significant harm**, principio divenuto ormai universale secondo cui possono essere finanziati esclusivamente interventi che non arrechino nessun danno significativo all’ambiente. Prendendo le mosse dalla c.d. “**tassonomia verde**”, *do not significant harm* è divenuto assoluto punto di riferimento a livello euro-



\* DO NOT SIGNIFICANT HARM

\* PNRR ITALIANO

\* MISSION ORIENTED

\* CITTADINI COINVOLTI

\* PUBBLICO/PRIVATO BLENDING



\* CAPITALE CATALITICO

\* TWIN TRANSITION



\* TRANSIZ. AMBIENTALE

\* 1 PIANETA

\* BENE COMUNE

\* IMPIANTO AZIONE UNITA

\* VELOCIZZARE LA TRANSIZ. AMBIENTALE

TECNOLOGIES:

SMART GRID  
MICRO GRID  
GENERAZIONE DIGITALE  
ECC



AMBIENTALISMO SENZA LOTTA DI CLASSE...



\* CHICO MENDES



peo, per poi percolare gradualmente anche a livello nazionale e locale. Questa dinamica è facilmente osservabile nel **PNRR**: il Piano italiano, infatti, non si limita ad allocare il 37% delle risorse alla transizione ecologica, in linea con le disposizioni comunitarie concernenti Recovery and Resilience Facility, ma valuta anche ciascuno degli interventi proposti in termini di compatibilità con il principio *do not significant harm*.

Per via della sua complessità, la sfida del 55% rappresenta un esempio paradigmatico di moonshot, ovvero sfida che può essere affrontata secondo l'**approccio Mission-oriented**. Visionaria e trasformativa, ambiziosa ma anche molto concreta, la sfida del 55% non solo impersona l'archetipo di *Mission* ma ne enfatizza la **scala**: rendere l'Europa il primo continente a raggiungere la neutralità climatica è una missione che coinvolge nella loro totalità gli **oltre 450 milioni di cittadini europei** che, con i loro comportamenti, divengono l'ago della bilancia nel raggiungimento dell'obiettivo climatico.

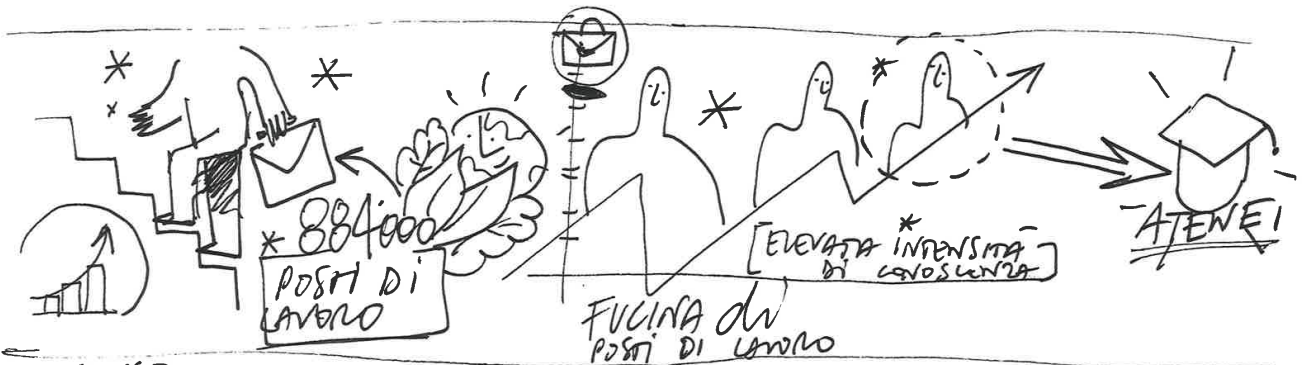
Rimanendo ancora sul tema *Mission*, è interessante notare che la sfida del 55% si colloca in un momento storico "nuovo". La nozione di *Mission* è infatti venuta alla luce in un'epoca in cui gli interventi in questione erano interamente coperti da *budget* pubblico. Per Next Generation EU, le ingenti risorse sono state reperite a debito sui mercati globali: questa novità dirimpante introduce inevitabilmente una nuova era, in cui gli **interventi straordinari avvengono "a mercato"**. Inoltre, un'enfasi crescente viene posta sul *blending* tra risorse pubbliche e risorse private, in un contesto in cui le prime agiscono spesso come "capitale catalitico" capace di attrarre investimenti privati. Possiamo quindi supporre che, da qui al 2030, assisteremo ad un'evoluzione nella "cassetta degli attrezzi" impiegata per affrontare in chiave *Mission* le sfide che i tempi ci pongono.

Converrete con me che nell'ultimo biennio ci siamo sempre più abituati all'espressione *twin transition*, impiegata per descrivere una simbiosi tra transizione ambientale e transizione digitale. Bene, guardando alla complessità che caratterizza la sfida del 55%, credo che la *twin transition* sia necessaria ma non sufficiente. Penso infatti che a spingere gli interventi messi in campo in risposta alla sfida del 55% ci debbano essere **quattro transizioni**, che sono tra loro inscindibili.

È certamente opportuno partire dalla **transizione ambientale**, che vede l'unico pianeta a nostra disposizione come un bene comune da custodire e passare alle future generazioni. Con riferimento alla sfida del 55%, il focus della transizione ambientale è duale: si tratta infatti **sia di contenere sia di compensare l'impronta dell'azione umana**.

Ripercorrendo il binomio della *twin transition*, entra poi in gioco la **transizione digitale**. Essa ha la potenzialità di velocizzare la transizione ambientale facendo leva sul dato come abilitatore del cambiamento: questo principio si manifesta in una panoplia di tecnologie che apportano "intelligenza" alla transizione ambientale, tra cui figurano *smart-grid*, *micro-grid*, gemelli digitali, *Cyber-Physical Systems*, *auditing* energetico, osservazione della terra, agricoltura di precisione e *Energy-as-a-Service*.

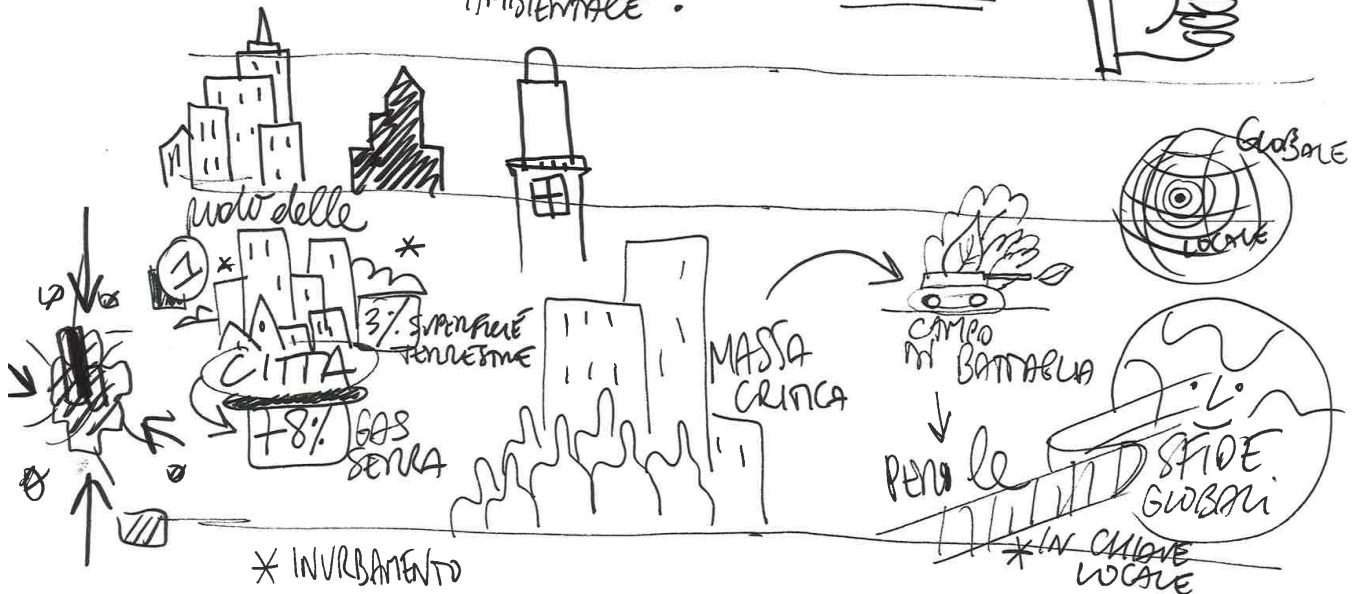
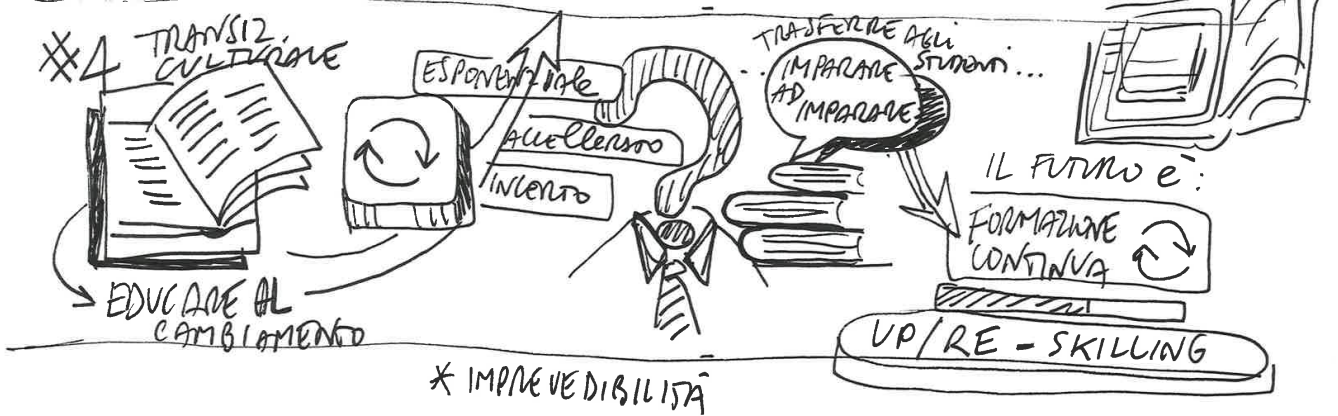
Indispensabile, per non vanificare gli effetti della transizione ambientale è la **transizione sociale**. L'inscindibile legame tra la dimensione ambientale e quella sociale fu iperbolicamente descritto da Chico Mendes nella sua celebre frase "l'ambientalismo senza lotta di classe è giardinaggio". Trent'anni più tardi, per fare in modo che **nessuno venga lasciato indietro a livello sociale dalla transizione ambientale**, la Commissione Europea ha istituito il Just Transition Mechanism, poderoso "pacchetto" sorretto da un *budget* di 55 B€ nel Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, il quale protegge i soggetti più vulnerabili che sono toccati in chiave negativa dalle politiche collegate al conseguimento degli obiettivi climatici: siffatti interventi possono concentrarsi, ad esempio, in una prospettiva di breve periodo su aree geografiche che sono economicamente dipendenti dall'estrazione di carbone e, spostando l'orizzonte temporale al 2035, su distretti *automotive* – magari anche italiani – storicamente specializzati in motorizzazioni benzina e diesel. La transizione sociale non riguarda solo la lotta alle disuguaglianze ma anche la sfera occupazionale in quanto generatrice di reddito nonché principale "ascensore sociale" per i talenti più cristallini. Secondo l'ultimo *foresight report* pubblicato quest'anno dalla Commissione Europea, saranno 884.000 i posti di lavoro generati in Europa entro il 2030 dall'implementazione della transizione ambientale. Per poter parlare di successo, la sfida del 55% dovrà divenire una **fucina di posti di lavoro in settori ad elevata intensità di conoscenza**, ideale sbocco per i neolaureati che escono dai nostri Atenei, tra cui ovviamente quello che ci ospita quest'oggi.



\* TRANSIZ. SOCIALE COME ASCENSIONE SOCIALE

\* UMBERTI ALLA TRANS. AMBIENTALE

\* PERCORSO DI PREPARAZIONE





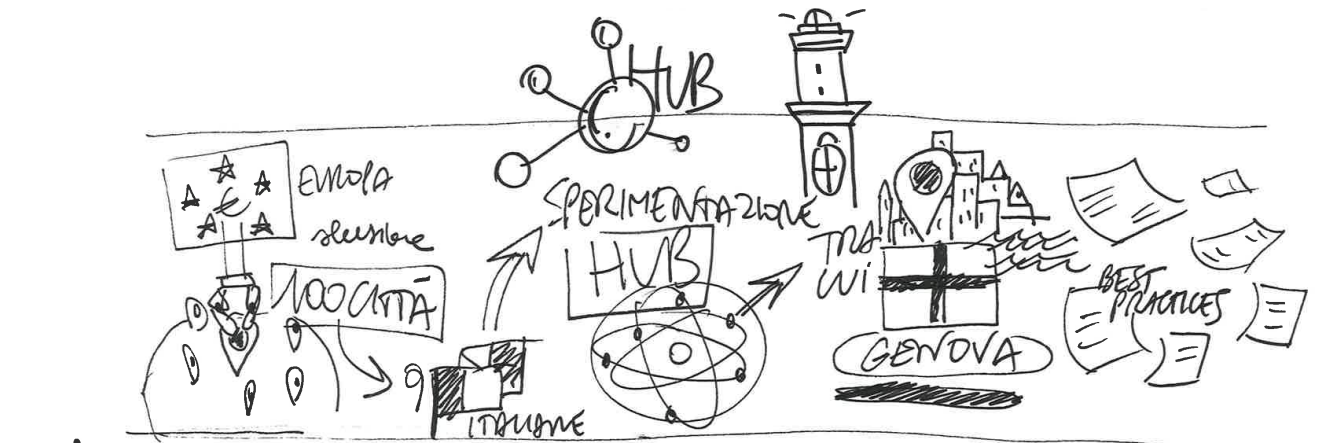
Parlando di Atenei, essi sono l'ideale cornice per introdurre la **transizione culturale**, avente come propria missione l'educare al cambiamento. In questa fase storica, il mondo sta attraversando un'ondata di cambiamento dirompente, che non ha precedenti e che non è destinato ad arrestarsi. Viviamo in un'era in cui il cambiamento non è più lineare, graduale e prevedibile. Viviamo invece in un'era in cui il cambiamento è divenuto esponenziale, accelerato ed incerto. Converrete con me che viviamo in una società in cui l'imprevedibilità è la nuova normalità, in cui il futuro non è più una proiezione del passato. In questo tempo di grande discontinuità, perturbato da "cigni neri" che hanno innescato una crisi multidimensionale, diviene cruciale trasferire agli studenti la capacità di imparare ad imparare perché in futuro ogni individuo dovrà continuare a formarsi, tornando a scuola anche più volte nel corso della propria vita per acquisire nuove competenze in una logica di **up-skilling e re-skilling**. Una buona pratica a mio parere molto rilevante a questo proposito è il Fondo Repubblica Digitale, iniziativa strategica promossa dall'ex Ministero per l'Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale con l'obiettivo di ridurre il divario digitale e promuovere l'educazione sulle tecnologie del futuro. Facendo tesoro delle lezioni apprese dal Fondo Repubblica Digitale e passando da digitale ad ambientale, mi chiedo: non sarebbe giunto il momento di avviare un'iniziativa che sviluppi nei territori e nelle scuole le **competenze per la cittadinanza ambientale**?

È indubbio che il percorso verso il 55% sia lastricato di ostacoli. Tuttavia, ritengo che l'Europa presenti tre fondamentali punti di forza che la pongono in una **condizione di vantaggio** nell'affrontare questa sfida.

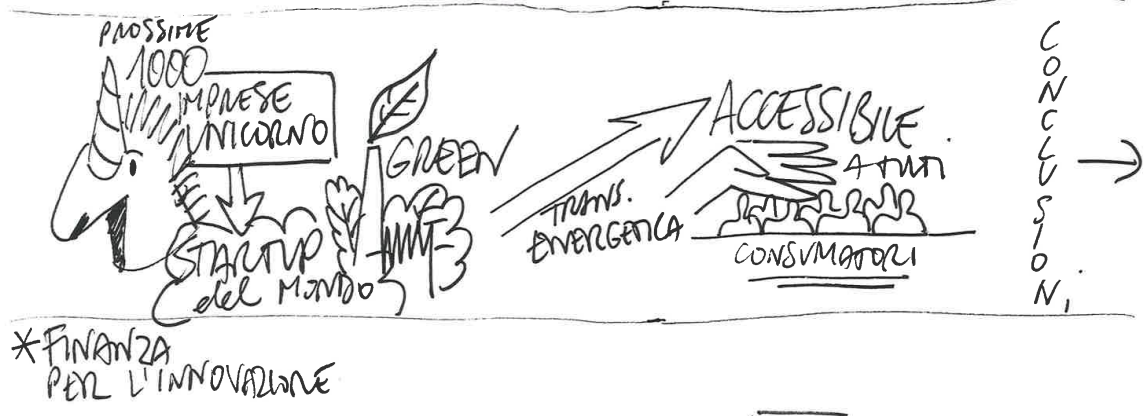
A spiccare è certamente il ruolo delle **città nell'agenda di policy europea**. Le città, sebbene ricoprono solo il 3% della superficie del pianeta, generano il 75% dei gas serra ed il 78% del consumo energetico; ad esacerbare il problema vi è il fatto che l'inurbamento è un fenomeno non destinato ad arrestarsi. Nelle città si addensa quindi una massa critica di attività umana che le fa assurgere a ideale "campo di battaglia" per affrontare le sfide globali in chiave locale. Riconoscendo questo spazio di opportunità, la Commissione Europea ha selezionato in tutta Europa 100 città – di cui 9 in Italia – che divengono *hub* di sperimentazione e innovazione in ambito climatico con l'intento di accelerare la transizione ecologica, raggiungendo idealmente la neutralità climatica già nel 2030. Per le altre città, tra cui Genova, si dischiude la possibilità di creare virtuose connessioni con le città *champion* al fine di accedere a buone pratiche validate e replicabili.

Tra i punti di forza del nostro continente nell'affrontare la sfida del 55%, aggiungerei qualcosa che ho avuto il piacere di osservare da molto vicino nell'ultimo anno, ovvero il ruolo propulsivo di **European Innovation Council lungo l'intero spettro del TRL**. Guardando alla sfida del 55%, European Innovation Council fa leva sull'eccellenza scientifica e sul talento imprenditoriale per sviluppare e far crescere le migliori innovazioni Green capaci di creare nuovi mercati e di scalare internazionalmente. Considerando la ricerca di base e la ricerca applicata su cui si focalizzano gli Atenei, ovvero gli strumenti EIC Pathfinder e EIC Transition, dal 2017 ad oggi sono stati finanziati in ambito *Green* 130 progetti per un importo erogato di oltre 400 M€. Passando invece allo stadio successivo, che vede protagoniste le *startup* e le PMI innovative, ossia EIC Accelerator, dal 2017 ad oggi sono stati finanziati in ambito *Green* 465 progetti per un importo a fondo perduto pari a 1 B€. Per di più, avvalendosi della blended finance che permette di affiancare grant e investimenti in capitale di rischio, la Commissione Europea, attraverso il veicolo EIC Fund, investe ogni anno sul versante *equity* tra i 100 M€ ed i 150 M€ in *startup Green*, il tutto con un effetto leva atteso di 3x-5x lungo il ciclo di investimento.

È proprio la **finanza per l'innovazione** il terzo elemento che completa il quadro. Nei cinque anni successivi all'Accordo di Parigi, secondo Dealroom, gli investimenti *Venture Capital* annui effettuati in Europa in ambito *ClimateTech* hanno avuto una crescita pari a 10x: al di là del *greenwashing*, purtroppo non dissipabile, esistono capitali specializzati e pazienti capaci di sospingere la transizione ambientale. Non a caso, Larry Fink (Presidente e CEO di BlackRock) ha dichiarato che le prossime 1.000 imprese "unicorno" non saranno motori di ricerca o social media, bensì *startup* sostenibili e scalabili che aiutano il mondo a decarbonizzarsi e che rendono la transizione energetica accessibile a tutti i consumatori.



\* CITTÀ CAMPION



Avviandomi alle conclusioni, considerando che ho iniziato parlando di giovani – in particolare, dell’attivista Greta Thunberg – vorrei terminare il mio intervento tornando nuovamente sui giovani. Le **nuove generazioni** non sono solo i primi beneficiari di un pianeta più vivibile ma rappresentano anche gli **agenti di cambiamento** che possono avere un ruolo trasformativo nel raggiungimento del risultato. I giovani, infatti, giocano da sempre un ruolo chiave nel promuovere i cambiamenti sociali: abbiamo visto questa dinamica nei movimenti per i diritti civili degli afroamericani, nel femminismo, nelle proteste di Piazza Tienanmen, nelle primavere arabe e anche nelle recenti proteste contro il regime iraniano.

Gli **Atenei**, dal canto loro, sono i luoghi per eccellenza dove i giovani si radunano per costruire il loro futuro. Guardando alla sua etimologia, la parola “Università” – dal latino *universitas* – assume il significato di “insieme di persone associate che si occupano della stessa cosa” e, aggiungerei, che lo fanno cogliendone anzitempo le potenzialità dei cambiamenti, anche quelli più profondi. A tal proposito, il compianto Umberto Eco ci ricorda che “di qualsiasi cosa i *mass media* si stanno occupando oggi, l’università se ne è occupata venti anni fa e quello di cui si occupa oggi l’università sarà riportato dai *mass media* tra vent’anni”.

Considerando quindi la capacità aggregativa degli Atenei e, parimenti, la lungimiranza che li caratterizza, sono certo che **la sfida del 55% debba partire proprio da qui**. Buon lavoro e grazie a tutti.

